

Catania, 21 febbraio 2017

L.S.S. "G. Galilei"

I ragazzi intervistano lo psicologo.

Il futuro: speranze e timori. Che cosa aspettarsi dagli adulti?

Incontro con Matteo Lancini

psicologo, psicoterapeuta, presidente della Fondazione Minotauro, Milano

Lancini: "Fatemi domande che v'interessano davvero, non domande che gli insegnanti vi hanno detto per fare bella figura. Domande che vi interessano davvero. Poi io non saprò rispondere, perché le domande sulla vita sono difficili, ma dobbiamo confrontarci. Va bene?"

Rompete il ghiaccio voi?"

Studente: "Sì".

Lancini: "Chi è che fa la domanda? Tu o un anonimo?"

Studente: "**Un anonimo. Le domande sono tutte anonime**".

Lancini: "Ah, tutte anonime".

Studente: "**Quando si hanno dei sogni, si può anche rischiare di non vederli realizzare dunque di rimanere molto delusi; È giusto allora porsi obiettivi importanti e difficili da raggiungere?**".

Lancini: "Sì. Nel senso che secondo me - poi è chiaro che ognuno ha la propria storia - senza speranze, senza sogni e senza futuro non si va avanti, e questo vale in adolescenza, ma anche alla mia età. Se non c'è un progetto di vita, un investimento sul futuro si ripetono le giornate tutte uguali e alla fine puoi anche vivere una quotidianità anestetizzata, perché non hai un sogno o un progetto.

Poi la domanda - devo dire - è molto attuale, perché è vero che se hai tante aspettative, che hai costruito nell'infanzia e in adolescenza, può essere che non le riesci a realizzare. Allora il rischio - che esiste soprattutto nella società odierna, dove il futuro è molto complesso da intravedere, dove son caduti grandi valori - allora, il rischio è quello che se si hanno tante aspettative poi si soffre, perché non si riesce a realizzarle e, quindi, è se ci fosse un crollo delle aspettative ideali. Guardate che gran parte del disagio adolescenziale, quello che abbiamo noi, che si può attraversare in certi momenti, talvolta legato al consumo di sostanze stupefacenti o a gesti contro di sé, deriva proprio dal fatto che non intravediamo un futuro. E' quindi giusto costruire delle speranze. E' giusto avere dei sogni. Dopo, pian piano, bisogna scoprire il vero sé, il vero talento di ognuno e questo dipende. Oggi il vero talento ognuno lo può trovare in campi diversi tra cui - nonostante quello che dicono gli adulti - internet è un campo sul quale ragionare, perché, ad esempio, io penso che oggi la creatività e l'espressione di sé (ne è testimonianza tutti quelli ricchi famosi) passa anche attraverso internet. Quindi, non vi fidate degli adulti che vi dicono "Usa poco internet", "non stare su internet", ma piuttosto vedete se in internet c'è una possibilità di trovare il modo di esprimere se stesso. Io - se dovessi dire - credo che internet è importante se riuscite a utilizzarlo come ambito di espressione, di creatività e, sempre di più, io nel futuro andrò in giro a dire che non serve limitare internet, serve studiare, serve fare tutto, ma serve vedere - se uno è uno sportivo o suona la chitarra o un altro uno strumento - dove trovare la propria modalità di essere espressivo e

creativo. Non conviene giocare solo ai videogiochi, ma vedere se si ha il talento per costruirne uno che vi possa rendere ricchi e famosi. Se uno ha il talento per cantare, si sa che oggi passa anche attraverso i canali di YouTube. Però è difficile. Bisogna allenarsi, avere competenze. Ecco le competenze servono e per averne dovete utilizzare gli adulti, perché gli adulti avvicinano risorse che aiutano ad allenare le proprie competenze e a scoprire il proprio talento. Questo può succedere in un campo di calcio o in un campo di pallavolo, con uno strumento in mano e anche in internet dove, invece, si fa un po' più fatica a insegnare oggi cosa voglia dire usare un account o costruire un videogioco visto che questa è l'industria - e forse non lo sapete - che in questo momento sta governando. L'industria di videogiochi è una delle più potenti. Però in Italia è difficile trovare finanziamenti che aiutino i giovani che vogliono sviluppare. Adesso non voglio dire che tutto è in internet. Voglio dire che, ovunque, - vita reale o vita virtuale - serve realizzare i propri sogni, il proprio talento, perché poi, alla fine, serve avere un successo personale, affettivo e anche minimamente economico per sopravvivere in una società complessa.

Cosa dite? Ho detto delle cavolate pazzesche. Bisogna studiare. Cosa sta dicendo? Perder tempo? Si fanno tutte e due; la vita virtuale e la vita reale fan parte della vita di tutti i giorni. Infatti chi sta bene sta un po' in Internet e un po' studia, un po' sta fuori e un po' sta lì. E' sbagliato chi ci si chiude dentro e basta e chi invece pensa di poterne fare a meno per sempre, anche perché fuori nei cortili sempre di più non c'è spazio, e quindi ci si trova nella vita virtuale. E' chiaro che integrare (no?) l'esperienza scolastica, avere un ruolo, realizzare se stesso a quest'età passa moltissimo attraverso la scuola, perché per come siamo organizzati in Italia e per questo siete qua, questo è il posto migliore dove crescere iniziare ad avvicinare quelle risorse che vi serviranno. Dubbi?"

Alunna: Seconda domanda. Allora, mi è sempre stato detto di inseguire i miei sogni, di fare ciò che provavo, ma non appena comunicato a tutti che da grande avrei voluto fare il regista cinematografico mi è stato detto di pensare ad un lavoro con più futuro e probabilità di successo maggiori, ma come dovrei comportarmi?"

Lancini: Questo è un po' il problema che hanno gli adulti davanti ai sogni dei ragazzi. Li dovete anche capire gli adulti, perché se sei un papà o una mamma o un insegnante ti piacerebbe sentirti dire che vuoi fare un bel mestiere che ha più futuro di quello che ti sembra. Ora io devo dire che secondo me, dovrebbe comportarsi così chi ha fatto questa domanda: ascoltare i consigli del papà, della mamma, degli insegnanti, ma se sente dentro di sé che quella è un'area dove può realizzare se stesso e la vuole inseguire di non abbandonarla. Per farlo, bisogna poi coniugare questo sogno con le competenze necessarie e quindi dovrà per questo ascoltare gli adulti e dirgli "Va bene, mamma, bel discorso!" "Va bene, papà, bel discorso! Adesso mi portate in un bel centro dove c'è uno che mi insegna cosa vuol dire diventare un bravo regista cinematografico?"

Perché ci vuole competenza ed è lì la difficoltà che abbiamo: riuscire a creare dei dispositivi che aiutino tutti i ragazzi a trovare degli allenatori che, in base alle loro competenze, ti aiutino a svilupparlo il talento; poi qualcuno ha le idee più chiare, altri sono come me che nell'adolescenza non sapevo cosa sarei diventato, però ho fatto lo psicologo e mi hanno detto: "Ma che fai? Studi psicologia e filosofia? Perderai un sacco di tempo e non troverai lavoro!" e invece alla fine vengo anche a Catania. Vuol dire che se c'è motivazione, passione e trovi il modo di studiare e allenarti e hai la fortuna - e un po' te li devi cercare - di avere buoni maestri, perché i mestieri si apprendono lavorando, avendo a fianco. Nonostante la scuola sia importantissima come base, i mestieri si imparano ancora un po' in Italia attraverso l'artigianato, il saper fare, l'incontrare gente che ti insegni qualcosa; quindi se si riesce a fare questo, è giusto che tu segui il tuo sogno. Poi può essere

che uno cambi idea entrando in contatto con mondo cinematografico, dica: "Ma no, voglio fare l'ingegnere."

Però l'importante è che lo abbia deciso lui, provando ad assecondare la propria esperienza.

Alunna: **Ok. La terza domanda è questa: Gli adulti che ci stanno attorno spesso considerano noi giovani come dei "buoni a nulla" senza valori, non comprendo che i nostri piercing, tatuaggi, capelli colorati e vestiti stravaganti sono i segni esteriori di un'infinita ricerca di noi stessi. Perché voi adulti ci criticate così tanto e non ricordate mai che anche voi siete stati adolescenti?**

Lancini: Giusto. Sono qui a dirlo a tutti quanti. Non di ricordarsi come erano adolescenti, perché se gli adulti si ricordano di quando sono stati adolescenti poi ti fanno una menata pazzesca, dicendo come loro hanno affrontato l'adolescenza. Non serve quello. Serve, invece, capire che le generazioni passano, cambiano; cambiano le mode, cambiano i linguaggi e dobbiamo aiutare i ragazzi a esprimere se stessi.

Dalla mia vice non sentirai mai che un ragazzo è un "buono a nulla", anzi penso che le generazioni odierne abbiano delle competenze relazionali superiori alle mie.

basti vedere come adesso vanno in giro vestiti dei bambini di 7-8 anni, che si vestono come mi vestivo io a 25. Le generazioni si modificano, cambiano le mode e i linguaggi.

Poi, bisogna vedere perché il piercing e il tatuaggio sono a volte altri segnali, dei comportamenti che segnalano un disagio. Io faccio lo psicologo e lo psicoterapeuta, lavoro con gli adolescenti, i giovani adulti e i genitori e devo capire se quello è un segnale a favore del sé e di espressione di sé, oppure è un segnale di disagio. Comunque, non ci sarà mai un giudizio perché il mio è un ruolo di presa in carico della sofferenza e del dolore, quindi, devo solo capire se quel modo di esprimerlo mi sta segnalando un dolore o un modo di crescere meglio e su questo bisogna dare una mano. A volte non è il capello colorato in se stesso o un taglio o un qualsiasi altra cosa, bisogna capire dove si colloca. Comunque, io quello che cerco di fare con i ragazzi è questo: aiutare i ragazzi ad avere sempre un'immagine di sé per il futuro - qualsiasi colore, razza abbiano nella pelle, nei capelli e qualsiasi siano i loro linguaggi. E' ovvio che poi bisogna stare attenti a non confondere delle nuove normalità (come per esempio può essere il piercing o il tatuaggio) da dei nuovi disagi e dalle nuove patologie. Ma non vi preoccupate che dopo un po' lo farete anche voi: le generazioni dicono sempre: "Mah, la generazione di oggi, non la vedo un granché, eravamo meglio noi". Ma è l'invidia, perché voi avete un sacco di futuro e noi stiamo invecchiando, andando verso la morte. C'è una domanda?

Alunno: **Perché lei dice che noi abbiamo futuro? Cioè, io non lo vedo tutto questo futuro che abbiamo. Sarò anche sfiduciata, però non vedo il nostro gran futuro, siamo..."affossati", siamo una generazione un po' "affossata"...**

Lancini: Questa è un po' responsabilità degli adulti perché hanno detto così: "Basta posto fisso. C'è crisi economica. Non guadagnerete più niente. Non c'è più il pianeta." Allora adesso dobbiamo aiutarvi ad avere fiducia nel futuro.

Però bisogna anche evitare di deresponsabilizzarsi completamente nei confronti del futuro.

Io non credo che siate una generazione affossata. Credo che siate una generazione che crescerà più povera dei genitori - non era mai successo prima - con un pianeta che non è stato preservato e, quindi, credo oggi siamo qui a dire : "Ragazzi, anche noi abbiamo combinato qualche guaio su questa terra, ma siamo qui per aiutarvi a costruire il futuro. Vi daremo una mano. Un po' datecela anche voi".

Perché, dici, che siete una generazione così affossata?

Non ti far convincere da quello che dicono i mass media, e che dicono : "No, non hanno un futuro." Il futuro si costruisce.

E' vero che, magari a quest'età, non lo intravedi ancora bene, e questo è il problema dell'adolescenza: non si intravede un gran futuro. Anch'io alla vostra età non sapevo chi sarei diventato. Il futuro un po' te lo delinei, scopri chi sei, il tuo talento, dove lo realizzerai.

Non vi fate troppo influenzare da questa sottocultura che ha continuato a dire che non c'è futuro per le generazioni.

Che non c'è futuro per le generazioni da questo punto di vista, è vero che da un altro punto di vista è una società che è in una certa crisi economica e questo non fa intravedere un grande futuro... ma credo che lo possiate trovare! Infatti è pieno di persone che lo hanno trovato attraverso anche nuovi strumenti, come Internet e altre modalità. Con futuro io intendo dove uno realizza il suo vero sé, il suo vero talento - no? - ha indovinato qual era il talento nel quale ha messo il suo ruolo sociale e la sua vita affettiva e relazionale e, quindi, qualcuno lo può intravedere nel diventare madre o padre con tanti figli, altri nel lavoro, altri nel proprio talento espressivo, creativo, musicale, artistico o cinematografico, altri facendo un lavoro di un altro tipo e via dicendo. E' vero che quando manca futuro - l'ho detto prima - manca la speranza e allora poi ci si intravede "affossati". Poi se pensate che le generazioni di adulti vi hanno, in qualche modo, rubato il futuro, allora è arrivato il momento di scendere in piazza e fare delle manifestazioni. Ma non le vedo accadere, perché tutto sommato c'è un vantaggio, che questi modelli educativi nuovi, di questi adulti un po' confusi, che han creato la società complessa, la società senza futuro sono anche degli adulti che alla fine oggi si trovano in quattrocento qua ad ascoltare uno che parla di qual è il ruolo del docente. Una volta non sarebbe mai successo. Quindi, dobbiamo - come dire - galoppare le novità, ognuno investendo nel proprio ruolo.

Ce l'hai un po' più di speranza nel futuro? No, ci manca che uno psicologo che viene a Milano in 3 minuti...! Però, mi raccomando, con le amiche, col tuo gruppo con cui non ti senti solo, col professore che sembra che ascolti di più il tuo futuro, io direi: "Cosi prof., mi aiuti a delineare il mio futuro che ora lo vedo affossato." Del resto gli aspetti depressivi nella crescita, in cui si è tristi, fanno anche parte della crescita. L'importante è non banalizzarli, saperli trattare, poi se uno diventa troppo triste, deve anche chiedere aiuto per parlarne.

Se manca il futuro diventi troppo triste per far qualsiasi cosa. Non riesci a studiare, non riesci ad aver amici, non riesci ad amare, non riesci a fare niente. Puoi solo drogarti da mattina a sera che non é che sia il massimo.

Alunna:" **La prossima domanda é: per me é fondamentale che gli adulti che mi stanno accanto siano coerenti eppure spesso anche loro non lo sono... perché?**"

Lancini:" Ammazza che pretese da sti adulti. Siamo pieni di contraddizioni. Basta vedere quello di cui parlo oggi: Internet. Oggi solo gli adulti dicono: "Madonna sti ragazzi sono tutti davanti al telefonino. Non fanno altro!" "Ma come mai questa cultura dell'immagine?" Poi io vado a vedere una piazza oggi - andate a vedere non so Piazza del Duomo Catania - non troverete un adulto che è lì a guardarlo, o anche al Battistero di Firenze tutti a farsi dei selfie. Poi vanno a fare l'ecografia dei bambini oggi e fanno una fotografia pazzesca in 3D e dicono:

"Guarda. È il nostro bambino!" Sapete che negli album delle famiglie odierne la prima fotografia del figlio è meno 20 settimane dalla nascita. Poi se vai a una recita dell'asilo, oggi, di bambini di quattro anni - io ho un figlio di quattro anni - ci sono degli ottantenni che ti danno delle gomitate qua e tirano fuori una telecamera per riprendere tutti, nessuno guarda più una recita di bambini di quattro anni all'asilo. Sono tutti a riprenderli. Dopo vengono e dicono: "Ma perché questi

adolescenti sono sempre davanti all'immagine?" Come se fossero cresciuti in un altro ambiente. Quindi, vedi che sono pieni di contraddizioni, ma perché li angoscia l'idea che i ragazzi non sappiano gestire poi questa vita virtuale e via dicendo. Da questo punto di vista è vero che alcune ansie - chiamiamole così - o angosce di ruolo che hanno la mamma, il papà - e lo posso dire anch'io come papà - e anche gli insegnanti portano a quel punto in cui invece di gestire la complessità, si assumono dei comportamenti che, come dice il nostro compagno che fa la domanda, sono incoerenti.

Da una parte dicono: "Ah, è tutto sbagliato. E' il mondo dell'immagine, del collegamento 24 ore al giorno, di internet" e poi, però, quando sono in giro, tirano fuori il telefonino. Basti sapere che il telefonino in Italia, adesso detto smartphone, da 15 anni, secondo i dati CENSIS e ISTAT, è regalato dai genitori tra gli 8 e i 12 anni. Basterebbe che i genitori dicessero: "Abbiamo esagerato con internet, stacciamo tutta la rete e non regaliamo più i telefonini", ma non lo fanno perché sanno che il vostro futuro sarebbe un po' limitato, visto che in testa alle classifiche di maggiore successo economico e sociale c'è solo gente che ha avuto a che fare con internet negli ultimi 15 anni; e quindi, bisogna gestire la complessità, bisogna capire che il mondo è diventato questa cosa. Oggi questo sì, e gli adulti fanno un po' fatica, l'importante non è avere le competenze, ma avere la competenza per avere successo, essere popolari. Su questo un po' i modelli educativi degli adulti hanno esagerato e forse li potete contrastare anche voi. Però è difficile, perché un giorno non sei nessuno, il giorno dopo pubblichi un video su YouTube in cui dici che vai a comandare in tangenziale con un trattore e per un anno 115 milioni di visualizzazioni - bambini dai 3 ai 90 anni - vanno in giro a dire "andiamo a comandare!" E' una società complessa. Una volta, prima che il tuo pezzo avesse successo, dovevi stare in cantina, allenarti, suonare, sperare che una casa discografica venisse a scoprirti e... via dicendo. Questa è un po' la società di internet - poi internet è anche la società della "sottocultura televisiva"- perché si parla di internet ma si parla poco di Amici - insomma ci sono tante modalità per avere successo ed essere popolari. Io non credo sia sbagliato cercare il proprio successo, la propria popolarità, ma per farlo, secondo me, devi trovare il vero sé, sennò è effimero e può essere che vai sull'onda e diventi famosissimo e poi fra un po' ti dimentichi di tutti. Invece sapete che se quelli famosi non solo fanno il brano di 100.000 visualizzazioni ma sanno replicare, hanno successo, imparano; ci vuole allenamento e poi diventano dei musicisti di successo e anche degli opinion leader, perché sono diventati anche degli opinion leader.

Eh sì, professoressa, è così. Non è che Fedez oggi è solo uno che vende musica. E' uno che governa i movimenti. E del resto è passato tutto attraverso la rete: se sei popolare, hai un'influenza. Questo fa parte dei nuovi. Poi passeranno, eh. Non credo che tutta la vita sarà in mano ai rapper, agli YouTuber o ai fashion blogger - ho detto giusto? - Però son nuovi mestieri che mai avremmo immaginato di dover discutere. Nella mia vita se mi avessero detto: "Sai che se diventi fashion blogger, poi le case di moda ti chiedono di mettere i tuoi vestiti?" Voi l'avreste mai immaginato? Voi sì, io no. Perché non sapevo neanche che cosa volesse dire. Una volta una grande casa di moda, prima di mettere fuori un pezzo, chiamava i massimi esperti di moda, non una ragazzina di 18/20 anni che ha iniziato a fotografarsi. Sono alcuni dei cambiamenti sociali. Li dobbiamo governare. Alcuni hanno quel talento, altri ne hanno altri- eh - non è che tutto passa da lì .
Studente: Quando proviamo a scovare uno spiraglio di luce nell'ignoto del futuro, iniziamo a immaginarci gli avvenimenti più assurdi. Io mi aspetto un futuro, dove qualche mia speranza diventi realtà, dal lavoro alla famiglia, all'ambiente in cui vivrò. Ho sempre sognato un lavoro in grande, fuori dalla mia patria, un lavoro che mi dia soddisfazioni, la mia unica preoccupazione

sono i miei legami affettivi. Ho paura che allontanandomi dalla mia terra potrei perdere alcune mie amicizie e tradizioni. Secondo lei dovrei lasciare l'Italia o trovarmi un'occupazione qui? Dovrei fare appello al mio istinto?

Lancini: L'Italia, Catania, o la Sicilia? Perché la domanda era piena di varie cose... E sapete che dipende, perché ci sono dei legami con alcune terre e non ci si libera mai da un legame da una terra come quella siciliana, lo so per certo per tutti i milanesi che fanno finta di essere milanesi ma dentro rimangono catanesi e il 5 febbraio devono tornare qua assolutamente per vivere un po' di vita vera. Allontanarsi dai propri cari, dai propri aspetti, deludere un po' come dire le amicizie del passato è una delle scelte drammatiche che bisogna saper fare a volte per realizzare i propri sogni. Questo dipende dai territori e dalle risorse. Io mi auguro che negli anni futuri non solo la Sicilia, ma tutta l'Italia possa - come si suol dire - aiutare i ragazzi a realizzare i propri sogni qua. Non so se questo, le politiche riusciranno a realizzarlo e questo - come dicevo - adesso riguarda tutte le aree: riguarda la realizzazione all'università, riguarda la realizzazione nel mondo del lavoro, la realizzazione di internet - se voi inventate un gioco adesso ci sono pochi finanziamenti in Italia e ce ne sono molti di più all'estero e via dicendo. Speriamo che le politiche meno scellerate ci consentano di poter mantenere lo spazio di realizzazione del proprio sé lavorativo dentro questa terra. Dall'altra parte devo anche dire che il pianeta si è globalizzato, che internet consente di avere dei contatti pazzeschi e se in passato andarsene era *andarsene*, oggi conoscono dei ragazzi e delle ragazze che salutano, e vanno a farsi anche un anno all'estero di scuola, e ogni sera tramite Skype, anche se sono in Australia, parlano con i propri genitori e questa è una delle novità introdotte, ad esempio, da questi collegamenti che puoi in fondo avere delle relazioni molto profonde anche se il corpo non è presente...vedremo...E' vero che, a volte, la realizzazione del proprio futuro, anzi direi sempre, non corrisponde mai alla realizzazione di tutte le parti di sé. Anzi io direi che uno degli aspetti più difficili delle scelte, e questo in tutte l'età - l'adolescenza, la fine del liceo, quando finirete l'università e via - è che quando tu scegli il tuo futuro - e secondo me non c'è la scelta giusta - devi fare una scelta che implica una rinuncia ad altre parti di sé, e questo in adolescenza è particolarmente vero. Tutti voi potenzialmente scoprendo il futuro avete tante possibilità. Avete scelto questa scuola e una volta finito potete fare l'università, alcuni un'altra, uno potrebbe forse andare a lavorare o forse no, cioè ci sono tante parti che puoi realizzare. Scegliere è una delle vicende della vita più drammatiche e significa rinunciare ad altre parti di sé. Io immagino che noi siamo composti da diversi aspetti interni, non siamo una monade, siamo una persona ma dentro abbiamo dei plurimi sé. Realizzare il vero sé, quello più vicino al proprio talento, è il compito che riguarda il futuro, ma questo significa "amputare" un lato di sé. Chi crede di poter realizzare tutti i sé non fa i conti con degli aspetti, diciamo, di tristezza e depressivi che fanno parte di ogni scelta. Perché è così. Si tratta di rinunciare a delle parti di sé - per questo è così difficile scegliere - e non è far la scelta giusta e, infatti, è molto più importante come si decide di cosa si decide. E' molto più importante come avviene il processo decisionale, non quale scelta fai e a volte le scelte uguali, infatti, possono avere un significato diverso un anno dopo rispetto a un anno prima. Dipende da come avvengono, da come tu riesci a tollerare che rinuncerai ad altre parti, che decidi di cambiare scuola o di rimanere nella stessa, di fare quell'università o di farne un'altra, di andare a lavorare all'estero o no; ogni scelta implica, come ben diceva chi ha scritto questo, delle rinunce ad altre parti di sé; e a questo non ci può far niente nessuno, né lo psicologo né lo psicoterapeuta, anzi neanche Gesù, perché la vita è fatta di separazioni, devi andare avanti rinunciando ad una parte di te. (Gesù in senso figurato, nel senso di uno onnipotente).

Alunna: La prossima è questa: Ritrovarsi catapultati in un mondo dove il tuo futuro è già scelto, dove sai già cosa sarai. Spesso i nostri genitori ci spingono verso una strada già stabilita – la loro strada. Io sono sempre stata abituata a puntare in alto, a costruire da me il mio percorso. In un futuro vorrei diventare una chirurga, precisamente una neurochirurga, forse è troppo pretenzioso? Forse è troppo difficile? Spero che i miei genitori mi stiano accanto anche se la strada dovesse farsi impervia. Se dovessi rimanere sola? Se dovessi sbagliare?

Dottor Lancini: “Vedi, secondo me, questa domanda contiene uno degli aspetti nuovi delle generazioni che siete voi rispetto alla nostra. La famiglia di oggi, noi la chiamiamo più “affettiva”. Una volta non ti facevi queste domande, perché per realizzare te stesso dovevi andare contro i tuoi genitori. Era una società più sessuofobica, dove ti impedivano di realizzare chi eri tu, quindi, arrivato all’adolescenza, dovevi confliggere. Infatti, in certe epoche in Italia ci sono stati anche dei conflitti tra generazioni molto violenti, no? I famosi ‘68 e ‘76. Oggi la famiglia, tendenzialmente, è più affettiva, e quindi il problema che c’è oggi e la questione centrale è questa: “cosa vuol dire crescere sapendo che questa crescita comunque significa non fare esattamente quello che vogliono i tuoi genitori?”

Una volta questo avveniva per opposizione, per conflitto. Si combatteva contro. Oggi il problema delle generazioni è che in queste famiglie si cresce più per delusione. Io a questo credo molto; credo che una volta si crescesse più per opposizione con le generazioni in contrasto. Oggi il vero problema che un adolescente deve tollerare è che per diventare grandi e per realizzare i compiti evolutivi dell'adolescenza deve un po' deludere - a volte le proprie aspettative (perché in infanzia le aspettative sono anche un po' onnipotenti) e a volte quelle dei propri genitori. Oggi si diventa grandi deludendo, non opponendosi. Questa è una questione nuova, più triste, più complicata. D'altra parte però non bisogna rimpiangere quei tempi in cui per crescere bisognava scendere in piazza e spaccare la faccia a tuo padre a suon di martellate o combattere per strada. Era una cultura diversa. Allora, io credo che il tema qui dentro non è tanto che questi genitori siano contro il figlio, siano genitori alleati al figlio, no? Come dice " c'è un'alleanza"; a un certo punto, però, l'alleanza sento che non risponde alle aspettative che loro hanno di quello che io vorrei essere. "Come farò a crescere senza sentirmi solo?". Questa è una domanda complicata! Se i genitori sentissero quest'accorato appello direbbero: " Non ti lasceremo mai solo, ti consegneremo il futuro non lasciandoti mai solo, perché il futuro è tuo, non nostro".

Alunna: In che modo noi giovani di oggi possiamo superare il problema della disoccupazione? E, secondo lei, in che modo questo problema influisce su di noi?

Lancini: L'ho già detto. Enormemente! Questo è un problema sociale e credo che sia responsabilità degli adulti, oggi, inventare strumenti e dispositivi, e questo vale per la scuola e non solo, che aiutino i ragazzi a indovinare i mestieri del futuro. Oggi nessuno lo sa.

Discutevo oggi a pranzo con gli insegnanti che vanno a rivedere che cosa hanno insegnato a studenti di anni fa e vedono che lavori fanno: non li potevano neanche immaginare. Oggi nessuno sa immaginare quali saranno lavori che fra dieci anni voi farete. Quindi, non si tratta di parlare di disoccupazione. Oggi non c'è un prevalere di lavoro esecutivi, com'era in passato e come dicono gli esperti di lavori, ma ci sono lavori più basati sulla relazione e l'improvvisazione. Fra 10 anni come sarà? Credo che questo sia compito delle istituzioni scolastiche e degli adulti provare a darvi le risorse per gestirli, cioè gestire la possibilità di prepararsi a un mondo del lavoro che in effetti è un po' più incerto del passato - e su questo credo che non possa dir niente nessuno. Per questo quando dicevo prima "attenzione che oggi coniugare una vita scolastica reale con quella di internet" non è detto che sia una vicenda del tutto sbagliata sbagliata.

Potrebbe essere che parte di queste competenze uno le trovi anche in rete, oltre che nella vita di tutti i giorni.

So che agli adulti piace dire il contrario: "Studia e non perdere tempo su internet", ma, invece, io dico questo: "Studia e intanto stai anche un po' su internet".

Oggi è difficilissimo indovinare il futuro lavorativamente. Ci sono anche delle ricerche che potete trovare anche su internet di chi va a intervistare i manager: "Oggi, che tipo di personale state cercando?" Quello che è certo è che se una volta in Italia il 90% dei lavori venivano definiti "di esecuzione", quindi tu imparavi delle cose che dovevi applicare - faccio un esempio la catena di montaggio - oggi quel tipo di lavori con la tecnologia non ci sono più.

Quindi che tipo di competenze servono al lavoro del futuro è molto difficile, però, è vero che bisognerà cercare di aiutare tutti noi a indovinare quali saranno i mestieri del lavoro in cui inserirsi. Perché avere un lavoro è importante nella vita. E' una delle parti della crescita. Serve anche come organizzatore psichico avere un ruolo sociale, perché se non fai niente poi un lavoro te lo vai a cercare da qualche parte e di solito nell'area dell'illegalità, a quel punto.

Studente: Ma allora, per quelli di noi che vogliono progettare un futuro da ora o almeno mettere i primi mattoni per costruirselo, se è una società che cambia così in fretta, in cui ogni mestiere cambia e anche proprio le competenze necessarie a un mestiere o le lingue più influenti nel mondo, come ci si può preparare a un futuro quando ogni anno c'è una novità talmente grande da sconvolgere anche i propri piani?

Lancini: Eh, secondo me, non pensando che i dispositivi che ci sono adesso siano del tutto inutili, anzi, cioè, intanto si sta nella scuola. Chi riesce a farlo ha un grande vantaggio. Non è detto che tutto quello che apprendi in quella giornata a scuola sia collegato al lavoro, ma l'esperienza scolastica in termini un po' di sapere, ma anche in termini di relazione e di incontro con adulti competenti ed appassionati (poi si sa che uno con un insegnante ha un rapporto migliore, uno gli piace di più o di meno, ma questo fa parte da sempre) è l'ambiente migliore, soprattutto a quest'età. Allora queste sono delle basi attraverso le quali, intanto, stai nella comunità che dovrà costruire il futuro, quindi, senti la temperatura dei tuoi coetanei che sono a scuola - intendo dire dove vanno - senti quell'insegnante che cosa ti insegna di passione, e quello pone delle basi. Dopo - come vi dicevo - poter porre le basi del lavoro futuro certamente adesso è complesso, ma - come dire - io per primo ho fatto un lavoro del tutto diverso da quello che potevo pensare che facesse mio padre, quindi in qualche modo ce la caveremo, sempre che gli adulti scellerati preservino il pianeta e cambino politiche. Mi sembra che qualche cosa stia avvenendo, perché certe cose negli ultimi anni sono state esagerate. Quindi da questo punto di vista, per ora, io non trovo delle alternative migliori a quelle di frequentare la scuola e le risorse che offre. È l'ambiente migliore: tanti coetanei e tanti insegnanti, più o meno con qualcuno con un buon rapporto e con altri meno, e quindi qui dentro si costruisce il futuro. Poi, pian piano, nei pomeriggi la generazione online dirà "Ma allora, che futuro costruiamo?" E su questo sono poi le nuove generazioni a costruire il futuro. Guardate che qualche novità le nuove generazioni le hanno già inventate! Pensate, ad esempio, ai social, alla condivisione social, ai BlaBlacar, praticamente c'è tutto un modello di condivisione, dello sharing, che è più economico e che oggi sta creando molti casini - anche tra i taxisti. C'è tutto un brulicare pazzesco di movimenti, che nuove generazioni cambiano e creano, mandando in crisi le vecchie. Io perciò, non ho neanche l'energia per dirvi quali saranno i mestieri del futuro, anche perché già faccio fatica a stare dietro al mio adesso.

Però credo che sia compito dei genitori - e lo farò come padre - degli insegnanti e anche degli psicologi con i singoli ragazzi che incontrano aiutare appunto a trovare la propria strada che

significa trovare la propria creatività, la propria unicità in un mondo che funziona; perché la creatività, se diventa tutta fuori dal mondo, rischia anche di essere un po' folia. Non è che quando dico creatività dici: "ah, ho capito. Domani me ne vado e faccio quello che cattura l'aria e la mette ... non so mi inventi qualcosa di infattibile; io ti devo guardare con sospetto. Dico creatività ma legata a quello che è fattibile; questo saranno le generazioni a portarlo avanti. No? Ci sono sempre più dei giovani che s'inventano cose e anche voi ve le inventerete.

Studente: **perché gli adulti non vedono di buon occhio gli omosessuali?**

Lancini: Tema insidiosissimo! Gli ambienti in cui si cresce sono ambienti che hanno delle culture e delle tradizioni; in Italia le novità introdotte, ad esempio, dalla procreazione assistita stanno portando delle novità inimmaginabili. Ad esempio, noi adulti parliamo di internet, io dico che voi crescerete con una prospettiva diversa per il fatto che nella prima volta nella storia dell'umanità per avere un figlio non devi più fare l'amore. Guardate che sembra una cavolata ma è una rivoluzione pazzesca. Io sono cresciuto in una città in cui anche se eri una donna e mettiamo che eri omosessuale e volevi avere dei figli ti toccava accoppiarti con un amico. Funzionava così! L'atto sessuale era indispensabile. Oggi non è più così, non sono novità da poco da introdurre nella cultura italiana, con chi ha dei credi più cattolici, più tradizionali, chi più innovativi. Certamente l'omosessualità, che fino ad anni fa addirittura nei manuali diagnostici e psichiatrici era vista come una malattia, fa parte dei cambiamenti. Il concetto di normalità e patologia si modifica negli anni proprio perché non è più patologica una cosa che diventa normale. Se un avvenimento è visto come normale, vuol dire che è nella norma; oggi non si parla neanche più tanto di omosessualità quanto di diversi orientamenti sessuali: l'idea che si possa provare attrazione per l'uno o per l'altro, amare una donna o un (amore sessuale) per un uomo, fa parte di un nuovo modo di intendere e, ovviamente, si scontra - non credo che sia solo negli adulti perché ci sono altre rilevanti categorie - si scontra con tradizioni e credo individuali e qui nascono delle considerazioni che negli ultimi anni sono esacerbate da questo fatto dell'omogenitorialità che è una novità ancora maggiore e che non solo si tratta di potere avere una relazione sessuale con uno del tuo stesso sesso, ma anche di poter essere genitori e sapete che questo poi riguarda anche i valori personali, la cultura di ognuno e qui si scatenano dei conflitti. Per questo, ognuno dovrebbe essere libero di esprimere la propria opinione nel rispetto degli altri. Qualche adulto è omofobico, come si dice, quindi è molto violento, però qualcuno, sapete in certe regioni, può avercela con quelli del sud, quell'altro con quelli del colore nero, quell'altro con quelli che sono verdi e quell'altro non gli piacciono quelli che fanno gli psicologi. Ognuno ha le sue fisse! Bisognerebbe vivere in una tolleranza maggiore. Però è chiaro che certi temi hanno a che fare con una nuova epoca e, quindi, sono complicati e certamente il fatto che due papà, due mamme siano lì con uno stesso figlio è una novità importante che merita delle metabolizzazioni, ma sono convinto che quando sarete grandi voi le chiamerete nuove normalità. Forse lo sono già in parte. Io mi sono dovuto abituare, mio figlio va in asilo, ha ben due compagni che sono figli di due mamme che sono amiche, vabbè, ci sono due mamme di qui e due mamme di là e crescono così, ma sono abituati, sempre di più. Poi, però, questo riguarda anche l'etica di ognuno, i credi religiosi, le tradizioni. I conflitti ideologici di potere governano il mondo, quello delle religioni, tu parli di un tema, un altro, e su questo si combatterà proprio la speranza che le nuove generazioni riescano a essere sempre più pacifiche e tolleranti, vedremo. Almeno, questo è il mio augurio, poi qualcuno invece vuole dire che bisogna difendere la propria razza, speriamo di no.

Studente: **Io spero che quando arriverà il mio futuro potrò essere fiera di me stessa e di essere in grado di accettare tutti i miei difetti e di esaltare i miei pregi... Voglio lasciare la mia impronta in**

questo mondo, essere stata importante per qualcuno lasciare una parte di me nel cuore delle persone che mi sono state accanto. Non voglio buttare via la mia vita, voglio godermi ogni singolo giorno e se non sarà così? Se crollerò davanti al primo ostacolo? Se sarò una persona uguale a tutte le altre?

Lancini: Chiederai aiuto se succederà. Speriamo di no. E' chiaro che la vita è fatta di momenti difficili: chiedetelo ai vostri genitori. Mamma e papà tengono sempre a dirvi cosa hanno fatto e anche agli insegnanti. Dicono: "Prof., ma lei non è mai stata in una difficoltà estrema? Non ha mai visto un momento in cui è crollato tutto?" Noi diciamo tra noi, e scusate se dico una parolaccia, "Non è mai stata con la merda fino al collo che non si riusciva a intravedere niente fuori?" Tutti gli adulti lo sono stati eppure hanno reagito, infatti sono contenti che hanno fatto i figli e che sono lì a insegnare, fatevi testimoniare che si può fallire nella vita - nella società del narcisismo è importante - e poi si può, in quel momento di fallimento, affrontare la difficoltà. Nessun adulto fa fatica a dire: "Eh, ma fai come dico io!". È più importante che gli adulti oggi testimonino che le difficoltà si possano affrontare e quando un figlio è in difficoltà e uno ha paura che crolli è importante che gli adulti testimonino che i momenti di crisi e di sensazioni di fallimento possano far parte della vita e che bisogna trovare delle risorse per affrontarli. In questo credo che le risorse siano le relazioni: le relazioni d'amicizia, le relazioni d'amore, un padre, una madre, a seconda dell'età e via dicendo.

Quindi se venisse questo sentimento, mi auguro che la ragazza o ragazzo che ha scritto questa cosa possa andare dal papà e dalla mamma e dirgli: "Mamma, papà: sono in crisi!" e non trovi un genitore troppo angosciato che dica: "Non me lo dire! Non devi essere in crisi, mi agito!" e gli dica: "Vieni qua che ti aiuto a risolvere un problema. Se stai tanto male andremo dallo psicologo, se basto io ok, se hai un problema con questo ti aiuteremo a mediarlo, ti avvicino le risorse per affrontarlo." Se ci si sente soli, senza futuro, si è nella merda fino al collo. C'è bisogno di qualcuno che ti aiuti. Io credo che parlarne serva, per questo faccio questo mestiere. Credo che avere rappresentazioni più chiare attraverso la parola, di come si sta sia utile, è per questo che faccio questo mestiere e per questo incontro centinaia di adolescenti coi genitori da anni. Credo che in adolescenza, per rimediare a un problema, si agisce e il conflitto se non trova simbolo, parola o linguaggio diventa azione. Per questo poi ti schianti in motorino o fai un'azione di questo genere. Perché non sei riuscito a metterlo in parola e, quindi, il conflitto diventa agito. Bisogna per questo riuscire a trovare un interlocutore.

Non importa chi, basta parlare: un adulto competente che voi pensate che possa essere la mamma o il papà, a volte un insegnante, un educatore del privato sociale, un parroco, un capo scout, uno zio, un nonno, un fratello, a volte gli psicologi, è importante proprio per poter parlare di queste cose qua. Mettere in parola gli stati d'animo abbassa il rischio di fare un'azione. Il conflitto se non è simbolizzato e non diventa linguaggio, parola, se non è condiviso internamente rischia di essere portato fuori attraverso un'azione, un'azione che ha dentro, in modo inconsapevole, il significato di risolvere un conflitto irrisolvibile ed è qui che si fanno un sacco di azioni molto gravi in adolescenza. Ti trovi senza futuro, senti che non trovi risorse, non le riesci a mettere in parola, allora con un'azione pensi di risolvere le questioni e questo bisogna evitarlo perché le azioni poi rischiano di essere per sempre e invece di aiutarti ti rovinano invece parlare si inizia poi c'è tempo per cercare di capire

Non sempre facile perché l'azione è inconsapevole, non è che uno dice siccome io mi sento solo, senza futuro, triste, oggi vado a 230 l'ora guido il motorino tre giorni di fila, finché al terzo mi schianto, oppure non so che cosa.

Studente: **io penso che l'azione sia dovuta, anche inconsapevolmente, per far notare un disagio o un qualcosa, cioè magari nessuno ti vuole e quindi fai qualcosa, che può essere negativo o positivo, in generale, anche inconsapevolmente, per farlo vedere, per dire "ehi, ci sono".**

Lancini: È vero. Infatti l'agito adolescenziale - così si chiama così in letteratura - esprime un disagio, esprime in sé anche un intento comunicativo, cioè è fatto perché gli altri lo raccolgano. Per questo, uno lo chiama "a scopo dimostrativo". A me non piace questo, io penso che l'adolescente, se fa qualcosa, se non è riuscito a dirlo a parole, serve ad esprimere il disagio. Gli adulti, ma anche gli altri, lo raccolgano e ti dicano "Oh!", e per questo va drammatizzato. Cioè io non penso che quando un ragazzo fa un'azione uno dice "vabbè, è una ragazzata!", bisogna capire qual è il significato che c'è dietro; capirlo non significa chiamare la polizia e farlo arrestare, capirlo non significa che chiamo la psichiatria e lo faccio ricoverare, capirlo non significa "picchiarlo", capirlo vuol dire "spiegami cosa volevi dire con quel gesto assurdo"; ma in realtà non è assurdo, ha un intento comunicativo, come dici tu, quindi ha in sé l'idea di farsi notare e di esprimere un disagio ed è compito dell'adulto dare delle risposte che siano più sintoniche con quel messaggio, lì dipende dal ragazzo, dagli adulti e dai dispositivi.

Studente: **a proposito di questo argomento mi sembra chiaro che spesso non è tanto il problema di parlare ma di iniziare a parlare, trovare il pretesto per e trovare con chi, questo è il problema che secondo me c'è o forse sono io a vederlo quando non c'è?**

No, c'è. È un problema che c'è perché noi di cose da dire ne avremmo, ma devi sentire di trovare l'interlocutore che di quelle parole ne farà un uso che ti serve. Io lo dico sempre ai genitori. Quando un figlio non dice una cosa ai genitori molto spesso oggi non è perché ha paura della reazione, ma perché ha paura dell'angoscia che determina nei genitori. È uno dei cambiamenti di oggi. Se io ho un problema e ce li ho, mi guardo attorno e mi chiedo come dici tu, a chi lo dico? Devi trovare uno che pensi che quando glielo dirai, ti aiuterà a risolverlo e non te lo aggraverà. È inutile che vada da uno che penso che gli dirò un problema e la reazione sarà peggio. Voi andreste da uno a cui dici: "ho un problema" e lui te lo ingigantisce? È meglio non dirglielo. Glielo dico a qualcun altro. Allora per questo vi dico: guardatevi intorno e trovate figure di cui ci si può fidare e dire: "Senti, ho un problema. Tu il problema proverai a risolvermelo o me lo amplificherai? Perché se me lo amplificherai, non te ne parlo neanche!" I ragazzi che compiono azioni gravi - a volte molto gravi - è perché non hanno trovato modo di parlarne e dopo prendono delle decisioni nella loro mente definitive, severe, sbagliate. Allora sempre provare ad aprire un canale comunicativo. Bisogna cercarlo. Può essere l'amico, l'amica, lo zio - li ho detti tutti. Per agire c'è sempre tempo nella vita: prima si passa al parlare, l'azione la puoi fare anche ventiquattro ore dopo, trentasei, settantadue, fra dieci anni, per ora prima prova a risolverla a parole. Il problema è che, a volte, ti trovi lì con questo pensiero e dici: "Mm, ma a mia mamma glielo dico? Ma no. A mio papà non me la sento... All'amico neanche, al fidanzato neppure" e ti ritrovi solo. Grazie a dio hanno inventato internet e magari si trova uno in rete. Si possono fare anche degli amici online se si è disperati, nonostante dicano che ci sono dei pericoli. Alcuni hanno conosciuto le persone prima online e adesso sono amicissimi, altri no. Certo, conviene guardarsi nella cerchia attorno; nell'ordine dovrebbe essere: papà, mamma, insegnante, amico a seconda delle vicende.

Studente: **ricollegandomi al discorso di prima, del gesto fatto dall'adolescente per farsi notare: abbiamo sentito da poco la notizia di quel ragazzo che si drogava, la cui madre, dopo svariati tentativi di farlo smettere ha chiamato la finanza per fare un'incursione a casa. Dopo l'irruzione della finanza, il ragazzo si è buttato dal balcone. Secondo lei è stato positivo quello che ha fatto la madre? È stato un tentativo disperato? Oppure è stato un gesto folle e del tutto sbagliato?**

Lancini: Non posso risponderti perché questa è la domanda che mi fanno i giornalisti e a cui mi sono sottratto abilmente, perché su questo tema si sta combattendo una battaglia anche sottoculturale in Italia, a mio avviso. Posso dirti che quello che ho capito, perché ci ho scritto degli articoli, è che oggi il consumo di cannabinoidi - hashish e marijuana - non è un consumo oppositivo. Cioè: le mie ricerche mi dicono che, oggi, gran parte dei comportamenti esagerati (adesso non sto parlando di uno che si fa uno spinello una volta ogni due mesi a una festa, sto parlando di un uso continuativo) non hanno un significato profondo di opposizione e trasgressione come in passato. Oggi tutte le ricerche ci dicono che hanno più un significato anestetico. Infatti, gli interventi che facciamo noi oggi per prevenire il consumo di cannabinoidi sono tutto diversi perché in passato aveva una valenza oppositiva, cioè aveva l'idea che dovevi liberare un vero sé davanti al dolore, alla crescita e agli adulti che ti opprimevano. Disinibiva. Oggi è un consumo più che porta ad anestetizzare la noia e la tristezza, quindi è più come se fosse – esagero - un antidepressivo. Allora questo richiede due modalità d'intervenire diverse. Se tu pensi che sia oppositivo puoi porre qualcuno che ti oppone, ma se tu vedi che in quello c'è un tentativo di esprimere ancora una volta un disagio o un dolore, per me è meglio ascoltare che cercare di trovare una soluzione attraverso il togliere la dipendenza. Ma questo riguarda i miei studi sulla dipendenza in genere compresa quella da internet su cui ho il master e da anni lavoro. Non è internet a catturare i ragazzi che si sono ritirati dalla vita e son chiusi in internet; è il disagio prima. Quindi, noi siamo partiti quindici anni fa: stacchi internet e dici tornerà a vivere. No, è il contrario. È qualcos'altro che ti spinge a ritirarti in internet. Lo stesso bisogna capirlo, secondo me, di tutti i comportamenti. Non serve intervenire direttamente a toglierlo, se togliere peggiora o ti fa fare un gesto peggiore. Serve capire perché lo stai facendo e se lo capisci, avvicini le risorse idonee. Insomma è chiaro che tendenzialmente nella maggior parte dei casi oggi ai ragazzi servono più psicologi che poliziotti, poi dipende dal livello di gravità del reato: perché alcuni reati sono reati altri no. Una volta se veniva uno ti faceva: "Ehi, cosa fai? Ti droghi?" tu dicevi: "cosa vuoi?" non è che attaccavi te stesso. Oggi è un problema di fragilità. Sono problematiche più narcisistiche, meno conflittuali e più legate a questo aspetto qua. Quindi, bisogna cercare di capire qual è l'interlocutore giusto. Servono più canali comunicativi che punitivi. Questo per me è essere un vero adulto autorevole. Chi spaccia oggi per autorevolezza azioni che ti fanno dormire sogni tranquilli, ma che non hanno risultati sul ragazzo, non fa un'azione autorevole. Fa un'azione per tranquillizzare la propria angoscia di adulto, non per aiutare l'adolescente.

Studiante: **perche' a tal proposito allora si continuano a fare dibattiti sulla droga, sul fumo, sul bullismo? Essenzialmente servono, ma non quanto potrebbero servire altre azioni. Poi basterebbe magari distruggere interi campi di cannabis per risolvere il problema.**

Lancini: Se prima quello era insidioso... Cosa volete? Son delle trappole! Siamo andando d'accordo e mi fate queste domande! Ci sono politiche complicatissime da questo punto di vista. Sapete che in Italia – e non solo - è in atto un combattimento tra legalizzazione e il contrario. Ognuno maturi le proprie idee - non è questo il mio campo. Il mio campo è capire che oggi la canna non ha più niente di trasgressivo, anzi è più trasgressivo non farsele, secondo me. È molto più un problema cercare di non farlo per il fatto che si mal tollerino sentimenti di noia e di tristezza e quindi bisognerebbe capire perché siamo così poco avvezzi come generazione a tollerare la noia e la tristezza. Io lo so il perché: mal tolleriamo sentimenti di questo genere e quindi vanno subito anestetizzati. Ad esempio uno dei problemi è che non vi hanno insegnato cosa vuol dire stare da soli. La vera solitudine è bandita dalla crescita e dopo è difficile riaffrontarla. Quindi, per carità, non è che io mi auguri che ci sia una nuova solitudine, dico che però se è stata

bandita dalla vostra crescita la solitudine, ogni qual volta ti senti solo è più difficile che tu la possa facilmente tollerare. Io sono più per leggere il significato, dopo su dove andranno le politiche, non lo so, perché la vicenda è complicata. Certo è che da cinquanta anni combattiamo la battaglia sulle droghe e non mi sembra che i risultati siano straordinari. Interrogarsi sulle nuove politiche è comprensibile. Del resto questo è un problema che abbiamo anche con l'alcool che è sempre più precocizzato e diffuso, non è troppo illegale rispetto all'altra, anche se in teoria fino ai 18 anni non si può bere - è comunque inutile dirvi che se uno vuole comprare una sostanza ha la possibilità di farlo; manda l'amico, il fratello ecc.- Bisogna, quindi, evitare il modo di avvicinarsi a queste aree e questo, per l'età che avete, lo potete decidere solo voi. E' finita l'epoca in cui potrete essere controllati. Dovrete essere voi a scegliere per il vostro benessere o contro di voi perché l'adolescenza è l'età in cui si esce un po' dal controllo degli adulti. Sta a voi decidere se andare da una parte o da un'altra, se fare scelte più conservative che distruttive.

Vi ringrazio per avermi sopportato. Voi cosa farete? Mi auguro andiate a casa... a far cosa? A studiare? Allora per questo vi hanno selezionato. Tutti, tutti, tutti? Una passeggiata al mare? Una granita? Bravi. Soprattutto qua dentro dichiarate sempre di andare a studiare, poi fuori fate quello che volete. Grazie a tutti